

RESTO DEL CARLINO
EMILIA ROMAGNA
12 NOVEMBRE 2003



MODENA — In piazza a Castelnuovo Rangone, considerata la capitale della lavorazione delle carni, hanno addirittura eretto un monumento al suino. Il motivo c'è. Nel comprensorio di Vignola si producono oltre 200mila cosce di suino (è praticamente l'unità di misura del comparto), un norcino da solo uccide fino a 180 maiali all'ora. Da solo. E a seguire tutte le varie operazioni di sezionamento e conservazione che occupano circa cinquemila addetti. Altro che catena di montaggio, quei ritmi di lavoro sono davvero infernali.

IL CASO / Parla Umberto Franciosi della Flai-Cgil

«Un norcino, da solo, uccide 180 maiali l'ora: frenetico come Chaplin in Tempi moderni»

Come in miniera?

«A me ricordano *Tempi moderni* del grande Charlie Chaplin. Solo che siamo nel terzo millennio». Umberto Franciosi (nella foto), sindacalista della Flai-Cgil, paragona il settore della macellazione e trasformazione carni alla ripetitività e alla velocità dei movimenti del celebre film. La zootecnia è una parte decisiva dell'agroalimentare nazionale (40%) e regionale (44%), ma l'evoluzione e le tecnologie non si può dire che abbiano migliorato granchè le condizioni di lavoro. E gli incidenti sono sempre in agguato.

«Beh — spiega Franciosi — le ferite da coltello nella pancia e nell'inguine, un tempo frequenti, oggi sono fortunatamente evitate da corazze e guanti. I rischi più che sicuri sono altri. Penso ai guai fisici alle articolazioni come il tunnel carpale, l'epicondilite e altre malattie».

Perchè sicure?

«Perchè uno che fa questo mestiere è sottoposto a una continua ed estrema ripetizio-

ne di movimenti (che so: un taglio ogni 2-3 secondi) effettuati al freddo e spesso senza turnazioni e riposo. Micidiale, inevitabile. A 40 anni un lavoratore è già da buttare perchè non regge più i ritmi e la velocità richiesti. Dopo 10 anni di questo mestiere uno non riesce più a dormire di notte per il dolore».

Tutti effetti da rubricare come infortuni sul lavoro, immagino?

«No. E' qui il guaio. Sono anni che il sindacato si batte per far riconoscere questi dolori permanenti come malattie professionali. Niente da fare. Eppure comportano costi sociali molto alti. Un tunnel carpale vale almeno 4 mesi di malattia. Ma, attenti, se un lavoratore supera i 6 mesi può scattare il licenziamento».

Infortuni belli e buoni che però non risultano nelle statistiche. Forse proprio per questo il mestiere è meglio pagato di altri?

«Sì, gli stipendi sono variegati, ma superiori alla media. Soprattutto per quei lavoratori che hanno raggiunto una di-

screta professionalità e manualità. Il fatto è che si monetizza tutto: le malattie, le ferie, anche i diritti sindacali. C'è una regressione in tutti i sensi: sui ritmi, sull'organizzazione del lavoro che si può estremamente parcellizzata. Lo stesso taglio, la stessa mansione può essere ripetuta all'infinito per otto ore, quando va bene, ma anche fino a 10, 11».

E il sindacato che fa?

«Fa quello che può. Ma il processo di precarizzazione della forza lavoro sta producendo distorsioni nel mercato del lavoro. All'aumento del lavoro in cooperativa fa riscontro una minore applicazione nelle aziende delle condizioni contrattuali e normative come l'igiene e la sicurezza alimentare. Con un aumento della non trasparenza delle retribuzioni».

Serve manodopera?

«Certo. Le nuove assunzioni sono prevalentemente di lavoratori extracomunitari».

Esiste anche il lavoro nero?

«Eccome. Il problema però è provarlo».

Gerardo Bombonato